

Eva Cantarella, Lorenzo Gagliardi (curr.), *Diritto e Teatro in Grecia e a Roma*, Milano, Led, 2007, pp. 285

Maria Teresa Sanza*

È da qualche tempo che si parla di diritto e letteratura, ma è da sempre che diritto e letteratura sono in un rapporto sinergico che è rappresentato anche dal ricorso alla letteratura da parte degli storici del diritto romano e di quello greco. Questo rapporto parla di uno scarto, di una tensione dialettica che risale a Cicerone e Seneca, che erano avvocati ma erano anche letterati, filosofi, uomini di cultura.

Inevitabile è porre l'attenzione, in questa fase della modernità, ai 'Postmodern Legal Movements' in cui vive il movimento detto 'Diritto e Letteratura (Law and Literature)', nato circa quaranta anni fa in America.

Il binomio viene affrontato come diritto 'nella' letteratura e diritto 'come' letteratura. Provando a chiarirci le idee, si parla di diritto 'nella' letteratura quando si denotano tematiche giuridiche in opere letterarie che si rivolgono all'educazione umanistica dei giuristi; si parla, invece, di diritto 'come' letteratura quando si compie una lettura critica del diritto, privilegiando l'aspetto metodologico che si serve delle tecniche letterarie per affrontare l'interpretazione del testo giuridico.

Dietro questo interesse risiede, da tempo, tanto quello degli storici del diritto romano, quanto quello degli storici del diritto greco. Dietro questo interesse però si annida una riserva: la separazione netta tra indici delle fonti, cioè tra quelle 'tecniche' e quelle 'atecniche' o letterarie.

Il libro dal titolo *Diritto e Teatro in Grecia e a Roma*, curato da Eva Cantarella, si colloca in questa prospettiva: dà la parola a nove autori che, attraverso i loro saggi - due dei quali dedicati al diritto greco, quello di Antonio Banfi, *Gynaikonomein* e quello di Laura Pepe, *I Sette contro Tebe e la spartizione dell'eredità di Edipo*, e gli altri dedicati al diritto romano - segnano il passo per una ricostruzione del rapporto tra il teatro, visto come genere letterario 'usato come fonte di cognizione' e il diritto stesso. Nell'impegno e nelle forze sinergiche degli autori viene colta l'analisi del binomio teatro-diritto. Questi gli autori: Antonio Banfi con *Gynaikonomein*. Intorno ad una magistratura ateniese del IV secolo ed alla sua presenza nelle fonti teatrali greche e romane; Laura Pepe con *I sette contro Tebe e la spartizione dell'eredità di Edipo*; Philipp Leitner con *Die plautinischen Komödien als Quellen des römischen Rechts*; Maria Vittoria Bramante con *Patres, filii e filiae* nelle commedie di Plauto. Note sul diritto nel teatro; Nunzia Donadio con *Le auctiones* private all'epoca di Plauto. Consuetudini, regole, pratiche delle vendite all'asta nel mondo romano e loro tracce nella *palliata* latina; Lorenzo Gagliardi con *La figura del giudice privato del processo civile romano*. Per un'analisi storico-sociologica sulla base delle fonti letterarie (da Plauto a Macrobio); Alberto Maffi con *Adulescentes e meretrices* fra Plauto e la giurisprudenza; Francesca Reduzzi Merola con *La libertas* tra scena e vita

nel teatro comico latino; Giunio Rizzelli con Dinamiche passionali e responsabilità. La *Medea* di Seneca.

Eva Canterella, che si è dedicata allo studio di questo tema, lancia una sfida con questi saggi e invita il romanista a non chiudersi “al confronto con metodi diversi da quelli tradizionali”, esprimendosi anche in altre e diverse direzioni, tra cui il metodo *Law and Literature*. Su questo versante il libro non delude, né sul fronte della scelta del teatro, come genere letterario, perché esso dà adeguato risalto ad un altro modo di narrare il diritto; né sull’oggetto dei saggi che trovano nel comico latino, in misura maggiore, i testi letterari utili a conoscere la realtà che li interessa. Questo metodo di indagine indubbiamente può ascrivere al primo filone, cioè a quello di *Law in Literature*.

Lasciando la voce alla Cantarella, questa afferma che nei due saggi dedicati al diritto greco, quello di Banfi ben ricostruisce i poteri dei magistrati dell’Atene di Demetrio Falereo, allievo di Teofrasto, mentre il saggio della Pepe indaga i riferimenti all’arbitrato, mettendo in evidenza l’uso, da parte di Eschilo, di un linguaggio tecnico che rinviava ad una precisa realtà contemporanea per giungere, attraverso l’analisi della storia di Eteocle e Polinice, ad escludere un diritto di primogenitura e sostenendo invece la concorrenza in parti uguali dei figli all’eredità. Il primo saggio dedicato al diritto romano, di Leitner, evidenzia la ‘romanità’ delle istituzioni giuridiche plautine; quello di Maffi formula una interessante ipotesi sulle origini delle *actiones adiecticiae qualitatis*; la Bramante analizza la soggezione dei *fili familias* e l’ipotesi che gli *sponsalia* fossero di origine romana e non latina. La Reduzzi Merola compie una indagine sull’uso della semantica della parola ‘libertà’ in diversi autori quali Plauto, Nevio, Cecilio Stazio e Terenzio; il Gagliardi nelle sue riflessioni ipotizza che nella letteratura da Plauto a Macrobio, nel processo civile romano, accanto alla maggioranza dei giudici privati appartenenti alle classi più elevate, vi fossero giudici scelti fuori dall’*album iudicum*, aventi una bassa estrazione sociale e spesso anche comportamenti censurabili. Infine Rizzelli effettua un’indagine sulla responsabilità in materia di delitti, escludendo che debba essere considerato colpevole il *furiosus*.

Il libro, quindi, aperto al dibattito di *Law and literature*, rileva proprio in quanto fa emergere il tentativo del diritto di mettersi a confronto con altri linguaggi e saperi diversi. Il fascino di autori attinti dalla tradizione latina rinnova l’interesse per il gioco binario che ne deriva, esaltando il ruolo che il teatro e il diritto hanno, ponendo a confronto strutture culturali, drammi sociali, azioni estetiche, rappresentative di fatti ‘bruti’, come afferma V. Turner. L’analisi della ritualità e del suo trasferirsi sulla scena coglie le affinità tra teatro e rito: il binomio rito-teatro allora diviene ‘meta-racconto’, la storia racconta se stessa e spesso denuncia la crisi umana, i conflitti, i drammi delle strutture sociali. C. Geertz parla del teatro come di un ‘metacommento’ sulla società del tempo, che ne è la matrice.

Anche il risultato delle indagini svolte nel testo effettua un rimando, ci conduce cioè verso quella teoria delle narrazioni della legge, avanzata nella più ampia corrente di *Law and Literature*, e il risultato che ne consegue non può che essere positivo ed in perfetta sintonia con questa corrente.

* Avvocato cassazionista, docente di discipline giuridiche ed economiche, Dottore in Scienze della comunicazione, Dottore in Teoria e filosofia della comunicazione, Dottore in Scienze filosofiche e della comunicazione, Dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Salerno (curriculum storico-filosofico).